

Conferenza Episcopale Italiana



# ASCENSIONE DEL SIGNORE

**1 Giugno**

“Si staccò da loro e veniva portato su, in cielo”

Lc 24, 51



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



## Introduzione

La solennità dell'Ascensione del Signore è storicamente attestata a partire dal IV secolo come solennità staccata rispetto a quella di Pentecoste. Si colloca dopo 40 giorni dalla Domenica di Risurrezione (tradizionalmente il giovedì della VI settimana), ed è stata però trasferita alla VII Domenica di Pasqua per coglierne il valore e la portata pastorale.

Nella terza edizione del Messale Romano (2020), è stato inserito per questa solennità un formulario vigilare, in considerazione che insieme con l'Epifania era l'unica solennità del Signore a non essere dotata di un formulario eucologico vigilare.

La solennità dell'Ascensione ha come tema principale la riflessione sul *corpo proprio* di Cristo che, trasfigurato dalla Pasqua, torna presso il Padre, recando con sé la nostra umanità, nobilitandola in maniera definitiva e donando così *un corpo a Dio*. Non è scorretto affermare che è proprio l'evento dell'Ascensione del Signore, assieme alla sua Pasqua, a dare perfetto compimento all'incarnazione del Verbo. Il corpo *preso* nell'incarnazione, *percorso* nella passione, *risorto* nella Pasqua, è ora *assunto*, elevato, unito al Padre.

## Monizione

“Io ti ho conosciuto” (Gv 17, 25).

Gesù conosce in profondità il Padre suo. Ascende a lui per precedere ciascuno di noi, portando con sé la carne trasfigurata dalla Pasqua. Accogliamo in questa domenica l'invito del Signore ad essere *perfetti* nell'unità, fra noi, come lui lo è con il Padre.

## Indicazioni liturgiche

**L'incenso** ci permette di cogliere attraverso il codice olfattivo il mistero di una presenza che permane nella Chiesa.

**Saluto:** si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (MR p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (MR p. 310), che utilizzano il termine «pace».

**Credo:** «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto “degli apostoli”» (MR p. 323).

**Prefazio:** si canti il prefazio proprio dell'Ascensione I e II, alternandoli nella Messa vigilare e in quella del giorno (MR pp. 354-356).

**Scambio della pace:** si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

**Benedizione:** si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (MR p. 460).



# Ascensione del Signore

salmo responsoriale (dal Salmo 46)

**Ritornello**

A - scen - de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

Organo

**Salmista**

1. Popoli tutti, battete le ma-ni! Acclamate Dio con gri-da di gio-ia,  
 2. Ascende Dio tra le acclama-zio-ni, il Signore al suo-no di trom-ba.  
 3. Perché Dio è re di tutta la ter-ra, cantate in-ni con ar-te.

Org.

1. perché terribile è il Signore, l'Altis-si-mo, grande re su tut-ta la ter-ra.  
 2. Cantate inni a Dio, cantate in-ni, cantate inni al nostro re, canta-te in-ni.  
 3. Dio regna sulle gen-ti, Dio siede sul suo tro-no san-to.

Org.





## Testimoni del Risorto

I testi odierni del Vangelo e della Prima Lettura sono in continuità letteraria: il brano finale di Luca ha infatti il suo proseguimento nel prologo degli Atti degli Apostoli, che riprendendo *“tutto quello che Gesù fece e insegnò”* narra il compimento della sua vita terrena con la visione della sua Ascensione al Cielo.

Nei racconti biblici l'ascensione al cielo è conferma di immortalità, come per il profeta Elia (cfr. 2Re 2,1-13), considerato anche nella tradizione ebraica e islamica come “il Vivente”. Così la vita di Gesù di fatto continua nella storia e la sua Ascensione è presentata come la conferma definitiva che Egli è vivo e tornerà a ricapitolare la storia.

Luca indica come 40 i giorni delle apparizioni del Risorto, dal giorno pasquale fino all'ultima apparizione nell'Ascensione. Il numero ha certamente un rimando alla narrazione biblica del Primo Testamento in riferimento ai 40 anni dell'Esodo prima di entrare nella terra promessa, così come ai 40 giorni di Gesù nel deserto prima dell'inizio della sua missione pubblica. Anche i 40 giorni pasquali sono per la prima comunità cristiana il tempo della preparazione e della presa di consapevolezza che Gesù è vivente, per sempre, prima di lanciarsi nell'annuncio missionario.

La comunità ecclesiale è dunque chiamata a custodire il valore dell'attesa: esso è presentato come un comando fondamentale del Risorto: *“ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere”*, un invito che caratterizza il senso della virtù cristiana della speranza, che ravviviamo ancora in occasione del Giubileo. L'Ascensione al cielo non è un atto finale, anzi sta all'origine dell'esperienza nuova della Chiesa che sussiste nella storia per il dono dello Spirito Santo. L'assenza fisica di Gesù non lascia un vuoto, anzi, paradossalmente, inaugura il tempo della pienezza realizzata dallo Spirito del Risorto, forza di risurrezione innestata definitivamente nella storia umana e nelle singole storie di ogni persona.

Anche oggi, come i discepoli ci domandiamo il senso del tempo in cui siamo chiamati a vivere: *“È questo il tempo in cui ricostituirai il regno per Israele?”* e ancor di più oggi siamo chiamati ad interiorizzare la risposta di Gesù: *“Non spetta a voi conoscere i tempi (...), ma riceverete forza dallo Spirito Santo e di me sarete testimoni”* (At 1,6-8). Questa parola di Gesù svela il senso del tempo della Chiesa e della vita di ogni credente: è il momento di testimoniare la fede, la speranza e la carità in Cristo risorto.

## Testimoni di gioia

Il brano evangelico narra il momento di congiunzione tra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa, indicandolo nell'ultima e decisiva apparizione di Gesù che *“si staccò da loro e veniva portato su, in cielo”*. Nell'Ascensione di Gesù il Padre stesso conferma che il Figlio è risorto e vive per sempre; su questo si fonda la fede che sostiene la Chiesa.

È interessante notare come Luca e gli evangelisti affermino l'inaudita novità del Risorto rimandando sempre a ciò che già in qualche modo *“sta scritto”*, come per dirci che solo leggendo i segni della salvezza che Dio già ha posto nella storia è possibile anche comprendere l'attualità dell'azione di Dio nella storia e attendere con fiducia il futuro compimento salvifico della storia stessa.



“*Patirà e risorgerà*” riassume la dinamica cristologica che realizza la salvezza, mentre il predicare “*conversione e perdono*” esprime la dinamica ecclesiologicala della vita dei credenti. La finale del Vangelo di Luca sposta così l’attenzione da Gesù ai discepoli, perché dal momento dell’Ascensione sono proprio i discepoli a diventare i protagonisti dell’annuncio di salvezza nella storia attraverso la testimonianza della fede.

“*Di questo voi siete testimoni*”: il contenuto e la forma della testimonianza cristiana sono precisamente la conversione e il perdono. Ora appare chiaro che predicare non comporta semplicemente il dire la necessità della conversione, ma implica soprattutto la dimostrazione esistenziale dell’esperienza della conversione e del perdono. Il testimone è colui che vive sulla propria pelle la misericordia divina, in modo tale che la sua stessa vita diventi annuncio.

Nel testo sono suggeriti tre elementi che sostengono la testimonianza cristiana, originata dalla grazia della conversione e del perdono ricevuto. Innanzitutto, la fedeltà ai luoghi: i riferimenti di Betania e Gerusalemme ci suggeriscono che l’esperienza del Risorto non è un’astrazione, anzi essa si vive nelle coordinate spaziali degli ambienti che ci appartengono. Ancora, la benedizione di Gesù e la prostrazione a Lui indicano che nel credente deve risplendere chiaramente la centralità di Gesù come vero Signore della propria vita.

Infine, la testimonianza dei credenti è certificata dalla “*grande gioia*” che caratterizza la loro vita. Tale gioia non è determinata dalle condizioni esterne o da un contesto di vita in cui tutto vada bene; piuttosto, la gioia del credente è originata interiormente dall’aver trovato in Gesù e nella sua Parola il centro e il motivo del proprio vivere.

## Testimoni di speranza

La lettera agli Ebrei offre uno spunto ulteriore per approfondire il mistero dell’Ascensione di Gesù, di cui si dice “*è entrato nel cielo stesso*”, cioè nel santuario del cielo, al cospetto del Padre, dal quale Gesù risorto continua ad intercedere “*in nostro favore*”. Questo ci fa consapevoli del fatto che in questo nostro tempo, pur contraddittorio, l’umanità non è abbandonata; al contrario, essa è continuamente accompagnata dall’intercessione di Cristo presso il Padre. La Chiesa è dunque custodita dalla misericordia infinita di Dio, rivelata “*nella carne*” di Gesù e resa per sempre disponibile ad ogni uomo con la sua risurrezione.

La potenza del peccato che ci separa da Dio è stata annullata dall’amore rivelato nell’umanità di Gesù “*via nuova e vivente*”, che ha dato se stesso per noi, per riconciliarci definitivamente con il Padre, e che dal Cielo mantiene sempre spalancata la porta della misericordia divina.

Nella sua Ascensione Gesù si rivela pienamente come il Salvatore e la Chiesa si comprende come il popolo che vive nella consapevolezza di questa salvezza.

Come mantenerci nella grazia di questo immenso dono? La lettera ci invita a porre massima attenzione al nostro cuore, luogo di verità della persona, affinché sia sincero e si mantenga puro secondo la grazia ricevuta nel lavacro del battesimo.

Il testo liturgico si chiude con un forte richiamo a restare saldi nella “*professione della nostra speranza*”, come a suggerirci che non esiste una professione di fede che non sia accompagnata dalla virtù della speranza. La speranza indica il modo di porsi di chi crede di fronte agli ostacoli dell’esistenza e alle contraddizioni della storia. La speranza è la virtù di chi fonda la propria vita sulla consapevolezza della presenza di Cristo che presso il Padre intercede in nostro favore.





### **Antifona ad introitum** (Act 1,11)

*Viri Galilaei, quid admiramini aspicientes in caelum?  
Quaemadmodum vidistis eum ascendentem in caelum,  
ita veniet, alleluia.*

### **Antifona d'ingresso** (cfr. At 1,11)

Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?  
Come l'avete visto salire al cielo,  
così il Signore verrà. Alleluia.

L'Ascensione è stata celebrata nel quarantesimo giorno dopo la Pasqua fin dalla seconda metà del IV secolo. In tempi recenti la si è spostata, almeno in Italia, alla domenica successiva. Ultimamente gli Ambrosiani l'hanno riportata al giovedì, giorno peculiare dell'evento.

Essa da una parte celebra la presenza di Cristo in mezzo a noi non più nelle fattezze della corporeità umana, ma nella gloria della sua *regalità universale e cosmica*, secondo la prospettiva di Paolo (cfr. Ef 1,20-23). Dall'altra, è strettamente legata all'*inaugurazione della missione della Chiesa*. La comunità dei credenti è un segno della potenza di Dio manifestata in Gesù Cristo.

- L'antifona d'ingresso, canta l'annuncio che i due uomini in bianche vesti danno a "quelli che erano con Gesù" in questo storico momento della sua esistenza.

Gli inviati celesti, come nella scena di rivelazione presso la tomba vuota di Gesù (cfr. Lc 24,4-6), hanno il compito di *interpretare l'avvenimento*: le loro parole contengono il messaggio essenziale che Luca intende comunicare al lettore. I testimoni di Gesù, quelli che lo hanno seguito dalla Galilea, non devono fermarsi a contemplare il cielo nell'attesa di rivelazioni apocalittiche o di soluzioni miracolistiche. I messaggeri celesti *annunciano la venuta gloriosa di Gesù* e questo, secondo Luca, deve rianimare e smuovere i cristiani delusi, che non attendono più nulla. La parusia lascia spazio alla storia, nella quale devono immergersi quelli che hanno contemplato o attendono il trionfo di Gesù.

Nel possibile canto all'inizio della celebrazione si enuclea così l'evento, introducendo egregiamente i credenti riuniti per l'Eucarestia alla sua più sagace attualizzazione.

- Anzitutto va evidenziato il provocatorio interrogativo: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?». La traduzione italiana lascia sotteso il senso di ammirazione, che accompagna questo "guardare", "perlustrare" il cielo. In maniera alquanto coinvolgente l'interrogativo della narrazione di Atti vuole sottolineare che è più facile guardare al cielo, attendere tutto dal cielo, oppure illudere la gente con parole celesti che nessuno capisce o con formule che spiegano tutto e danno a tutto una risposta.

Gli angeli dell'ascensione invitano a *rientrare nella realtà*, sulla terra, tra la gente là dove si intrecciano i rapporti umani ed esplodono i conflitti. Quello è il posto dei testimoni attorno ai quali si coagula la Chiesa dei credenti.



- In seguito viene cantata la *specificità dell'evento*: «Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore verrà». La partenza di Gesù lascia anzitutto spazio all'azione della Chiesa nella storia. È come se si dicesse: «Adesso tocca a voi, avanti!». Ora è il tempo della testimonianza del Regno che viene, Regno che Cristo ha inaugurato con l'essere assunto in cielo (il verbo "ascendere" è al passivo!), nella pienezza della gloria di Dio. In questo modo l'evento della Pasqua del Signore, manifestato nei quaranta giorni delle sue apparizioni, si dispiega nel futuro della Chiesa per la salvezza di ogni uomo.

L'incognita relativa alla sua venuta finale («Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere») diventa il perentorio imperativo ad essere testimoni del Risorto nella forza dello Spirito, che riceveranno, non solo a Gerusalemme, nella Giudea e nella Samaria, ma anche fino ai confini della terra.

- Sicché, l'ultima parola di Gesù, secondo Luca, è quella che *definisce il compito e la coscienza della Chiesa nella storia*. Ma vi è spazio per una storia della Chiesa solo se la risurrezione e la glorificazione di Gesù non vanificano la trama degli avvenimenti costruiti dalle scelte e dalle libere decisioni degli uomini. La vicenda umana si riduce a un intermezzo insignificante, se tutto è già deciso e non resta altro che attendere la venuta del Signore, il quale tiene pronta la soluzione a tutti i problemi.

Il racconto dell'Ascensione vuole essere una giustificazione di questo impegno missionario e un discreto richiamo a quelli che erano delusi del ritardo della parusia.

- Fin dall'inizio della celebrazione eucaristica, attraverso l'antifona d'ingresso, si rimarca allora la *svolta storica* sopravvenuta con la conclusione delle apparizioni del Risorto e la piena maturazione della fede degli apostoli. Una fede adulta e robusta che, grazie alla forza dello Spirito, farà dilatare nel mondo intero la parola e l'azione storica di Gesù.

Un momento privilegiato dell'azione di Cristo, capo glorificato nella sua Chiesa, è senz'altro quello della *celebrazione eucaristica*. Infatti, «il mistero di Cristo è in noi sempre presente e operante, ma soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (SC 35).

Come testimonia la seconda lettura dell'anno C, tratta dalla lettera agli Ebrei, il Cristo, risorto e glorificato nell'ascensione al cielo, vero sacerdote e vero santuario, diviene garanzia di redenzione per la nostra umanità, così che anche noi «abbiamo piena libertà di entrare nel santuario», ovvero nella piena comunione con Dio, dove egli vive. Per questo siamo invitati ad avvicinarci al sacramento della sua mensa con piena fiducia, poiché è degno di fede chi ha promesso, Dio Padre, che nel Cristo ha compiuto a sua volta ogni promessa.







RECKS Antiphona ad introitum VII

Act. 1, 11; Ps. 46

L 122  
E 248

**V**

I-RI Ga- li- lae- i, quid  
admi- ra- mi- ni, aspi- ci- én-  
tes in cae- lum? alle- lú- ia : quemádm- odum vi- distis  
e- um ascéndentem in cae- lum, i- ta vé- ni- et, alle-  
lú- ia, alle- lú- ia, alle- lú- ia. Ps. Omnes gentes  
pláudi- te má- ni- bus : iú- bi- lá- te De- o in vo- ce exsul- ta-  
ti- ó- nis.

*Uomini galilei, perché vi meravigliate guardando il cielo? Alleluia: nello stesso modo in cui l'avete visto ascendere in cielo, così verrà, alleluia, alleluia, alleluia.*

*V. O genti tutte, battete le mani: gioite in Dio con voce di esultanza. (nostra traduzione)*

Il testo dell'antifona d'ingresso della solennità dell'Ascensione, a differenza della maggioranza degli introiti, non deve essere interpretato allegoricamente e cristologicamente per essere adattato alla celebrazione che apre: infatti, tratto dagli Atti degli Apostoli, racconta dello stupore dei discepoli al vedere Gesù ascendere in cielo. Potremmo chiederci, però, come mai dei tre versetti che negli Atti parlano dell'Ascensione di Gesù (At 1,9-11), sia stato scelto proprio questo: la descrizione dell'evento in sé è narrata al v. 9.

In realtà possiamo pensare a questo testo in relazione al presente della nostra esistenza: ci avviciniamo al termine del Tempo Pasquale e già le ultime domeniche, con i testi dei loro introiti, avevano sottolineato il tema della missionarietà propria del fedele; anche per noi questo versetto musicato vuole costituire uno sprone a non fermarci ad ammirare le meraviglie del Signore: il tempo della contemplazione sfocia naturalmente nell'annuncio; già sul Tabor, monte della trasfigurazione, alla richiesta di Pietro di costruire delle tende per poter rimanere in quello stato di beatitudine (cfr. Lc 9,33), Gesù non esaudisce la richiesta di Pietro che «non sapeva quello che diceva»; Guglielmo di Auxerre nella sua *Summa de officiis ecclesiasticis* scriveva a tal proposito: «Guardavano, infatti, con gli occhi fissi, e avrebbero aspettato ancor più a lungo, se gli angeli non gli avessero intimato di smettere» (III.86.6): la motivazione che gli angeli adducono per distogliere i discepoli dal guardare il cielo è l'imminente ritorno del Signore, allo stesso modo in cui era asceso in cielo, «ovvero – continua Guglielmo – sulla nube per il giudizio»; infatti, in At 1,9 si specifica che «una nube lo sottrasse ai loro occhi», e «la nube significa la Grazia, poiché senza nube, cioè senza grazia, nessuno può ascendere, neanche Cristo, poiché uomo, e lo preannunciava la nube, in cui ascese».





Sappiamo che saremo giudicati non soltanto in base alla carità, ma in base alle azioni che avremo informato di quest'amore; ce lo ricorda Giovanni: «E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,19-21).

Il settimo modo (*tetrardus authenticus*), detto *angelicum*, dona il suo ambito coloristico a questo discorso diretto pronunciato dagli angeli; tuttavia, dal punto di vista melodico, l'antifona non presenta caratteristiche peculiari: siamo di fronte ad una melodia tipo debitamente ornata, senza però mai arrivare alla complessità del melisma. Soltanto alcuni termini vengono sottolineati da un contesto ritmico a valori allargati (come ad esempio *ascendentem in caelum*), che risalta in un andamento generale piuttosto corsivo. Nonostante il testo e il contesto liturgico indichino un'area semantica che riguarda l'alto, l'ascendere, il cielo, e dunque, come ci saremmo aspettati, la modalità è autentica (prevede, cioè, una *repercussio* più acuta), la *repercussio* RE è raggiunta strutturalmente pochissime volte; in tutti gli altri contesti il vero grado di ripercussione è il DO (*repercussio* del *tetrardus* plagale). Forse il compositore avrebbe voluto esplicitare in questo modo la tensione tra la voglia dei discepoli di contemplare il cielo e il richiamo verso il basso da parte degli angeli attraverso la strana alternanza delle corde di recita.

In realtà ciò che per noi è importante ricercare è un sano equilibrio tra queste due componenti polari, tra la contemplazione e l'azione, poiché entrambe sono necessarie, si presuppongono a vicenda e non si danno senza l'altra. L'esempio più famoso di questa tensione è quello evangelico delle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria (cf. Lc 10,38-42) ed è esemplificativa la interpretazione che ne davano i padri del deserto:

*Un fratello venne da abba Silvano al monte Sinai e, vedendo i fratelli che lavoravano, disse all'anziano: "Non lavorate per un pane che perisce, ma per quello che dura per la vita eterna. Maria, infatti, ha scelto la parte buona". L'anziano non rispose nulla, ma disse semplicemente al suo discepolo Zaccaria: "Da' un libro a questo fratello, e conducilo in una cella vuota". Quando fu l'ora nona, il fratello guardava nella strada se qualcuno venisse a invitarlo a pranzo; ma non venne nessuno.*

*Allora, poiché nessuno giungeva e la fame si faceva lancinante, il fratello andò a trovare l'anziano Silvano e gli chiese: "I fratelli non hanno mangiato oggi?". Silvano gli rispose: "Sì. Ma tu sei un uomo spirituale e non hai bisogno di questo pane. Noi invece siamo esseri carnali, vogliamo mangiare, ed è per questo che lavoriamo. Ma tu hai scelto 'la parte buona' e leggi e preghi tutto il giorno: non vuoi mangiare un pane carnale". Quando il fratello intese questo da Silvano, cadde ai suoi piedi e disse: "Perdonami, abba".*

*L'anziano gli disse: "Anche Maria ha assolutamente bisogno di Marta: infatti, grazie a Marta anche Maria viene lodata".*

*(Aphrothegmata patrum. Collectio alphabetica, Silvano 5)*

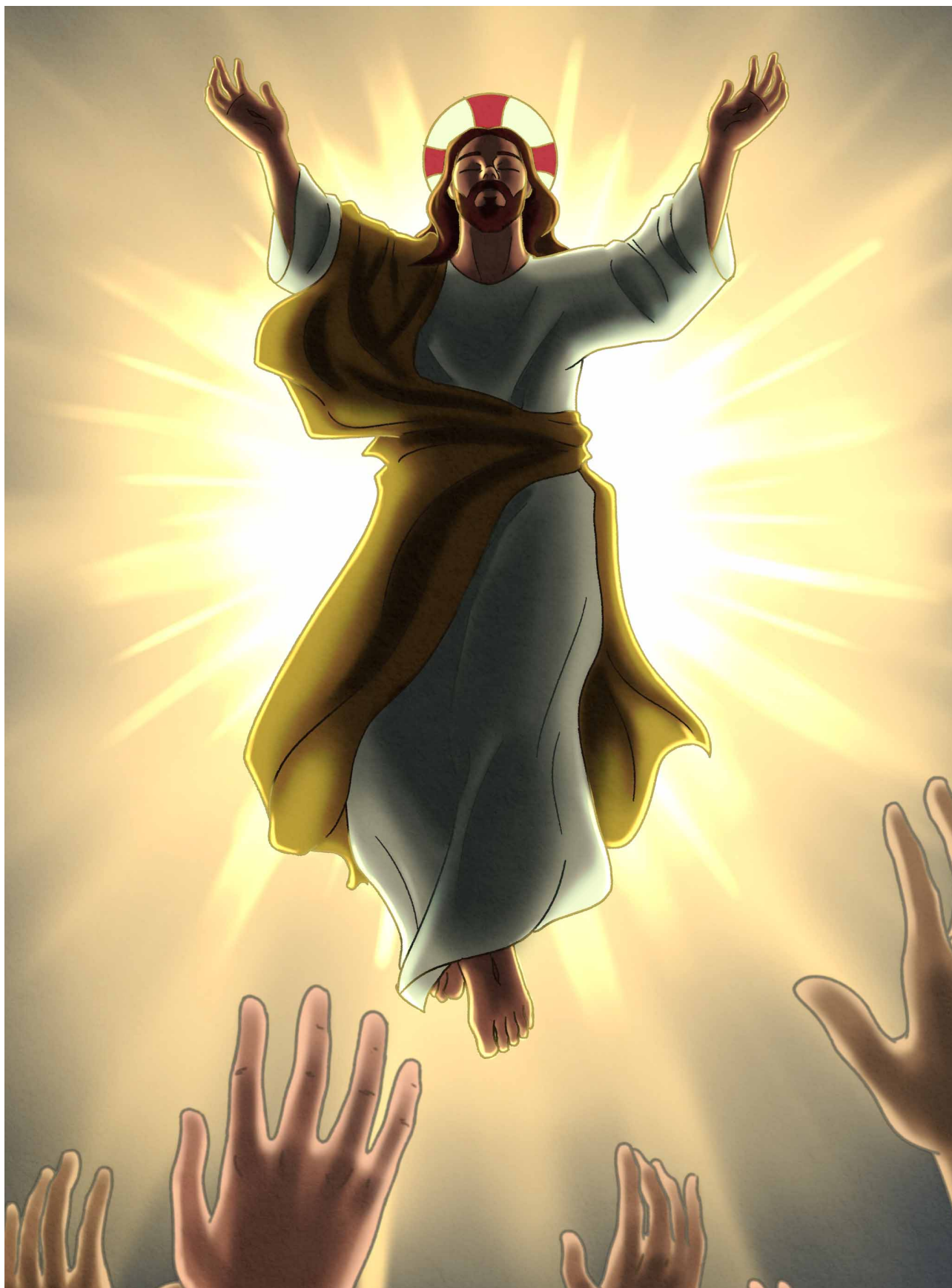
Lo stupore, ma anche il dolore per il distacco fisico, dunque, non devono impedirci di annunciare a tutti la salvezza che abbiamo ottenuto grazie agli eventi pasquali del Cristo; al contrario, come dice bene ancora Guglielmo di Auxerre: «In verità c'è una



gioia ineffabile riguardo all'Ascensione del Signore, perciò segue il verso "O genti tutte, battete le mani". Anche chi ha poca fede, gioisce ineffabilmente. Se infatti Cristo è asceso, anche noi ascendiamo». La nostra gioia, in definitiva, si fonda sulle parole dello stesso Gesù: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi» (Gv 16,7); sappiamo che il Maestro se n'è andato per procurarci ancora più bene, e dopo gli eventi pasquali sappiamo che la sua parola è degna di fede.

Infine, ci consola ancora lo stesso Gesù, quando ci confida: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.» (Gv 14,1-3). Sì! È questa la nostra gioia: sapere che egli ci ha preparato un posto alla sua mensa, di cui pregustiamo la dolcezza in ogni Eucaristia cui partecipiamo; ed è questa la nostra missione: arrivare a meritare di sederci al posto che ci ha preparato.





In quel tempo,  
Gesù disse ai suoi discepoli:  
«Così sta scritto:  
il Cristo patirà  
e risorgerà dai morti il terzo giorno,  
e nel suo nome  
saranno predicati a tutti i popoli  
la conversione e il perdono dei peccati,  
cominciando da Gerusalemme.  
Di questo voi siete testimoni.  
Ed ecco,  
io mando su di voi  
colui che il Padre mio ha promesso;  
ma voi restate in città,  
finché non siate rivestiti  
di potenza dall'alto».  
Poi li condusse fuori  
verso Betània e,  
alzate le mani,  
li benedisse.  
Mentre li benediceva,  
si staccò da loro e veniva portato su,  
in cielo.  
Ed essi si prostrarono davanti a lui;  
poi tornarono a Gerusalemme  
con grande gioia  
e stavano sempre nel tempio  
lodando Dio.



GESÙ DICE AI DISCEPOLI: «NELLA BIBBIA C'È SCRITTO: IL FIGLIO DI DIO SOFFRE MOLTO, MUORE E RISORGE. NEL NOME DI GESÙ, TUTTI I POPOLI POSSONO AVERE LA CONVERSIONE E IL PERDONO DEI PECCATI. IO MANDO LO SPIRITO SANTO SOPRA TUTTI VOI». GESÙ BENEDICE TUTTE LE PERSONE E SALE IN CIELO. I DISCEPOLI SI INCHINANO DAVANTI A GESÙ QUANDO SALE AL CIELO E POI TORNANO A GERUSALEMME. I DISCEPOLI SONO PIENI DI GIOIA E RINGRAZIANO DIO.





**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana  
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**